Anno XXVII — Mercoledì 23 Agosto 1893 — Conto corrente con la posta — N. 200

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Influenze reciproche

tra movimento operaio, produzione e ricchezza

di Pier Francesco Casaretto

(Editori L. Roux e C. - Torino-Roma)

L'autore comincia col citare la seguente legge:

« L'Economia politica insegna che il mezzo del lavoro è soggetto a tutte le vicende del mercato, e regolato, come tutto ciò che è oggetto di mercato, dalla legge dell'offerta e della domanda. »

Sta bene, e subito dopo, soggiunge:

« Ma il lavoro può essere, come le merci oggetto d'un sindacato diretto a sospendere l'efficacia di questa legge. Cioè, come i proprietari delle ferriere possono unirsi per dare il ferro a non meno di tanto, gli operai, che sono i possessori delle merce *lavoro*, possono accordarsi per non lasciarla pagare meno di tanto. »

Se si ammettesse questa modificazione alla legge dell'offerta e della domanda, la legge cesserebbe di esser tale, poichè ammesso l'accordo tra coloro che offrono la merce e quelli che non la domandano, i primi per non venderla che a un dato prezzo, i secondi per non pagarla che a un altro determinato prezzo, bisognerebbe escludere la *libera concorrenza* di altri venditori e di altri compratori, che potrebbero offrirla ed acquistarla a un prezzo diverso.

Allora mancherebbero le condizioni essenziali, perchè la legge dell'offerta e della domanda operasse con tutta la sua efficacia, essendo a ciò necessaria una libertà assoluta di offrire e di domandare la merce a un prezzo qualsiasi, e quindi una concorrenza universale sopra tutti i mercati del mondo, senza legami doganali, protezionisti, nè commerciali, nè politici, nè fiscali.

A siffatte condizioni soltanto la legge dell'offerta e della domanda opererebbe con tutta la sua efficacia e determinerebbe il prezzo *vero* e non *fittizio* di ogni merce, senzachè i consumatori fossero sagrificati ai produttori, nè questi a quelli, come pur troppo ora avviene per i nostri disgraziati sistemi e trattati di commercio internazionale, e per le malaugurate leggi d'imposizione governativa sopra le merci di prima necessità e per le industrie e per il viver civile.

Comunque sia, l'autore cerca di credere egli stesso e di fare credere agli altri che quest'accordo di tutti gli operai nel voler imporre un determinato prezzo dell'opera loro, beninteso elevandolo, e diminuendo il numero delle ore da lavoro, possa non riuscir dannoso alla società.

Crede che tutte le industrie del mondo sieno costrette a subire le conseguenze di tale accordo, e procura di dimostrare che, pur aumentando il prezzo della merce *lavoro*, i produttori e i consumatori non ne avrebbero danno, purchè le classi dirigenti, per non correre pericolo di esser *sommerse* nella lotta, cerchino, trovino, ed applichino altre forze economiche, latenti, che aumentino la potenza produttiva del lavoro umano e de' suoi ausiliarii.

L'aumento conseguente della produzione non solo coprirebbe le maggiori spese cagionate dal maggior prezzo del lavoro; ma darebbe un utile più grande ai produttori, e procaccierebbe un vantaggio sensibile anche ai consumatori, che pagherebbero a minor prezzo le merci prodotte in più larga copia.

Ma è egli possibile e probabile trovare ed applicare siffatte forze latenti della natura in guisa da ottenere i risultati preveduti dall'autore?

E data siffatta possibilità e probabilità, gli effetti dell'aumento della produzione sarebbero tali, quali egli li pronostica? Non havvi pericolo invece che gli operai vedendo aumentati i prodotti del loro lavoro, aumentino le loro pretese per un prezzo ancora maggiore dell'opera loro? E se è vero che anche i produttori non abbiano a perdervi ma piuttosto a guadagnarvi, cesserà forse allora negli operai il sentimento di gelosia, d'invidia ed odio verso coloro, che con la propria intelligenza, e i propri risparmii capitalizzati facendo prosperare le loro industrie continuerebbero a *guadagnarvi?*

E poi non vi sarà un limite a tale aumento di produzione? Non vi possono anzi esser cause che la diminuiscano? E allora come si potrà mantener elevato il prezzo del lavoro?

L'autore si studia di provare che il rincaro della mano d'opera nell'agricoltura, nelle industrie manifatturiere e minerarie è la spinta più potente ai progressi agricoli e industriali.

Potrebbe taluno sostenere invece che sono i progressi dell'agricoltura e dell'industria, che fanno aumentare il prezzo del lavoro. Quando si produce più e meglio si accresce la paga agli operai, che contribuiscono col loro lavoro alla maggior quantità e alla miglior qualità dei prodotti.

Son due cose correlative, che funzionano alternativamente come causa ed effetto, e che non si possono isolare l'una dall'altra.

Egli dimostra poi che l'aumento del prezzo del lavoro provoca alla sua volta l'aumento del *consumo*. La qual cosa è resa evidente dal fatto che chi guadagna di più, spende anche di più; e niente di meglio se la spesa si mantiene alquanto al disotto del guadagno per formare qualche risparmio. Ma quando le spese di consumo eguagliano o peggio superano i guadagni, allora non havvi nel primo caso miglioramento economico, ed anzi peggioramento nel secondo caso.

Ed è pur troppo quello che avviene oggidì. Quando l'operaio guadagnava una lira al giorno, se limitava la spesa a tale guadagno, campava la vita e non lautamente, tranquillamente, e in caso di crisi del lavoro sentiva meno le privazioni; ora che guadagna due, tre, quattro e persino cinque lire al giorno, se spende assai di più di quel che guadagna si troverà peggio di prima, quando gli manchi il lavoro.

Certamente alloggia, veste, si nutre meglio, e si diverte di più di quel che potesse fare l'operaio di mezzo secolo fa; ma in caso di mancanza di lavoro e di vecchiaia impotente, se non ha accumulati risparmii, sentirà tanto di più le privazioni, quanto maggiore è stato il conseguito ben essere durante il periodo di lavorazione.

L'operaio ben pagato ha quindi in poter suo il mezzo di premunirsi contro un mal sicuro avvenire; risparmii più che può, accumuli e faccia fruttare le sue economie, e si troverà in grado di provvedere a sè. E non venga a dire che la sua paga basta appena a soddisfare alle prime necessità della vita; poichè tuttodì si vede quale scialacquo faccia egli de' suoi guadagni il sabato sera, la festa ed il lunedì.

Per gl'infortunii sul lavoro la Società sta provvedendo, ed anche per la impotenza del lavoro nella vecchiaia; ma è necessario che l'operaio stesso contribuisca alle benefiche istituzioni, e non aspetti sempre *la manna dal cielo.*

Anche l'associazione e l'organizzazione pacifica degli operai giova a far loro intendere quali siano i loro *veri* interessi, quali i mezzi meno violenti e più armonici per ottenere gli sperati miglioramenti; e come questi non si possano conseguire a danno di altri ceti sociali, o di altre classi degli operai stessi; e come invece dobbiamo armonizzare gl'interessi di tutti affinchè ogni ceto, ogni classe ed ogni individuo abbia il suo tornaconto.

Allora gli operai di una data industria vedranno e si persuaderanno che i loro scioperi non recano danno soltanto a loro, ma anche a molti altri operai di altre industrie.

Ed esempio i 200.000 operai delle miniere di carbon fossile, che ora scioperarono in Inghilterra, facendo mancare quest'elemento necessario alla forza motrice delle macchine e delle officine, cagioneranno una mancanza di lavoro a varie altre centinaia di migliaia di operai addetti ad industrie ed a trasporti che adoperano il carbon fossile.

I facchini dei porti che, per protestare contro l'introduzione di grù idrauliche o a vapore, si mettono in isciopero e impediscono che i trasporti vengano a più buon mercato, danneggiano i marinai e gli altri operai addetti ai trasporti perchè cagionano o una diminuzione o una sospensione di paga nei giorni, in cui non è loro possibile di lavorare.

Tali esempi si potrebbero multiplicare per mostrare come solo dall'armonizzare l'interesse degli uni con quelli degli altri si possa ottenere il benessere universale.

L'Autore dal suo punto di vista ha scritto un'opera magistrale; forse avrebbe fatto meglio a render più sintetico il suo lavoro, e a dargli una forma più popolare affinchè venisse letto anche dai più intelligenti degli operai, dai più ben pensanti degl'imprenditori e industriali, non che dalle classi dirigenti.

***

Le dimostrazioni di Genova

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Genova, 21 agosto

Il telegrafo vi ha informati della dimostrazione avvenuta nella nostra città e provocata dai tragici fatti di Aigues Mortes. Ma veramente le dimostrazioni furono due. Una calma, seria, dignitosa, composta di persone per bene che vollero giustamente dimostrare la loro indignazione per i fatti avvenuti in Francia, chiedendo al nostro Sovrano che pensasse ad ottenere la dovuta riparazione.

L'altra dimostrazione invece, era composta di un'orda di gentaglia che prese d'assalto alle 11 di sera i trams che venivano in città, perchè appartenenti ad una Società Francese, ne atterrò 12 ne bruciò due, distruggendo i due chioschi che servono da sala di aspetto. Stamane la stampa tutta e la cittadinanza deplora il fatto vandalico, inconsulto, e protesta contro l'autorità che non ha saputo impedirlo.

Oggi temonsi nuovi disordini specialmente contro le Case Commerciali francesi qui stabilite. So però che il Prefetto ha dato ordini severissimi perchè l'ordine non sia turbato, ed ogni tentativo di dimostrazione venga represso. Ed il Prefetto ha ragioni da vendere, e la cittadinanza lo applaude, ma però è innegabile che ove il popolo potesse avere fiducia nell'opera del governo, non penserebbe a prendersi le soddisfazioni che sono in suo potere, ma chi può avere tal fiducia nei nostri governanti attuali?

Folletto

Il racconto di un ferito nelle atrocità di Aigues-Mortes

(Dal *Caffaro*)

A ribattere le sfacciate menzogne che vennero stampate in questi giorni intorno agli esecrabili fatti di Aigues-Mortes, viene a proposito la seguente relazione avuta dalla bocca di una delle vittime.

Ieri sera (20) verso le 8, col treno proveniente dalla Francia, sbarcavano a Sampierdarena 14 o 15 italiani, appartenenti alla provincia di Piacenza, reduci tutti da Aigues-Mortes, e rimanevano nell'interno della stazione in attesa del treno che doveva condurli verso Piacenza. Erano tutti operai in abiti dimessi, dalla faccia atterrita, sfiniti dalle fatiche, tutti più o meno feriti e contusi.

Uno di essi, certo Pietro Carminati, di anni 45 all'incirca, era ferito in modo tanto grave al capo da non potersi reggere, ed appena potè entrare nella modesta sala d'aspetto di terza classe, si buttò a corpo morto sulla panchina. Un giovanotto che per caso, si trovava alla stazione, ebbe pietà del poveretto e si offrì di accompagnarlo allo spedale civile perchè fosse medicato.

Quivi il dottor Bruto Levrero, che trovavasi di servizio, accolse il ferito che sfasciatogli il capo riscontrò due vaste ferite lacero contuse, le quali da quattro giorni non avevano avuto cura di sorta. Nelle profonde lacerazioni che erano già allo stato di suppurazione, giaceva ogni sorta di porcheria, terra, capelli e sangue raggrumato. Il medico rimase impressionato del fatto, e chiese al poveretto informazioni.

Il ferito raccontò allora il viaggio terribile da lui compiuto fino a Marsiglia, e dichiarò che presentatosi allo spedale di quella città per essere medicato, venne prima respinto (!!), poscia in seguito agli inviti del console, potè penetrare nel Nosocomio dove attese otto ore, poscia venne bendato e rimandato.

Infatti non poteva essere altrimenti. Le ferite non avevano alcuna traccia di lavatura antisettica; nelle ferite più vaste occorrevano punti di suttura che non vennero praticati, come non venne praticata fasciatura. I signori medici dell'ospedale di Marsiglia, per asinità o per cattiveria, si limitarono a coprire parte delle ferite con una certa quantità di cotone comune e nulla più.

Era presente al racconto anche il reverendo Questa, cappellano dell'ospedale, inorridito allo spettacolo di tanta barbarie.

Il povero Carminati continuò il suo racconto.

Erano accampati, un centinaio circa, in prossimità del luogo del lavoro in una salina distante circa quattro chilometro da Aigues Mortes.

Eravamo completamente inermi, e giovedì mattina si cercò di rimanere tutti raccolti perchè ci era giunta notizia di risse sanguinose successe il giorno innanzi in una località poco distante e si temeva una possibile aggressione.

Verso le otto giunse, in vettura, un capitano della gendarmeria il quale dopo avere ispezionato con cura l'accampamento, raccomandò la tranquillità, e se ne andò.

Allora incominciarono gravi sospetti. Dopo di lui capitarono alcune pattuglie di gendarmi che rinnovarono l'ispezione, poscia se ne andarono.

Fu verso le ore 10 antimeridiane quando vedemmo avanzarsi al galoppo un groppo di gendarmi a cavallo.

Oltre i cavalli, in lontananza, vedevasi formicolare una moltitudine armata. Intanto il comandante del drappello dei gendarmi avvicinossi a noi e chiese se qualcuno parlava francese. Rispondemmo di no, ma che però lo si comprendeva facilmente. Questi allora raccomandò a tutti la calma e visto che alcuni dei nostri aveano impugnato i bastoni, ordinò che fossero disarmati.

Quindi ci fece entrare tutti in un baraccone e ci chiuse a dieci o dodici per ambiente, promettendo che ci avrebbe salvaguardati dalla folla che si avanzava minacciosa.

Sentivamo già distintamente le grida infernali di quella turba ebbra che si avanzava; le parole di *morte agli italiani* ci percuotevano gli orecchi. Io fui chiuso in una dispensa; tutti quanti fummo chiusi a chiave nelle rispettive camere. Io ed i miei compagni deliberammo di trincerare la porta con una botte piena di vino che si trovava nella dispensa.

Intanto la folla giunse al nostro baraccone. Pareva la fine del mondo. Gli urli, le grida, la grandine violentissima di sassate, ci terrorizzò. E pensare che non c'era via di scampo. Sentimmo che la canaglia, dava la scalata al tetto che in un momento fu rotto, e i pezzi scagliati sul capo dei nostri compagni, e dopo sgretolati i muri piovvero sassi grossissimi e macigni che fracassarono i nostri fratelli. Dalla dispensa sentivo le grida disperate dei miei compagni, i lamenti dei feriti e ci addolorava di non poter essere con loro.

La dispensa, posta al piano terreno, uscì incolume dalla strage che durò oltre un'ora, mentre la *gendarmeria erasi ritirata per lasciare alla canaglia di compiere* liberamente l'impresa.

Quando ognuno fu sazio di sangue,

---

8 APPENDICE del Giornale di Udine

di Polinice

Le più particolareggiate relazioni della vita militare, gli avvenimenti della giornata, del circolo, del teatro, delle serali passeggiate m'era fatto dovere di riferirle con schietta franchezza, e di rimando conosceva da Carolina i fatti, i discorsi, le conversazioni che anche indirettamente riguardavano i nostri affetti, le asprezze, le frasi taglienti, i dispetti che si adoperavano per vincere la sua ferma decisione, già indovinata dalla famiglia. Queste lotte ora aperte, ora mezze ascose da apparenze d'interessamento e di affezione, davano occasione a delicatissime manifestazioni di sentita tenerezza, alla quale rispondeva con pari effusione l'anima mia, confermandole un costante e vivissimo ricambio. Come non sentir crescere l'attaccamento a lei, se dalla confidente sua schiettezza sapeva che quelle lunghe lettere erano scritte nel silenzio della notte durante le ore rubate al sonno, o approfittando della rinuncia a un trattenimento, a una passeggiata pur di trattenersi più a lungo con me?

V'era in tutto una fine e costante cura di rassicurazioni, di delicate sorprese, di carissime prove da accendere il più indifferente, il più insensibile degli uomini; una così spontanea e persistente forza di volere, che mi incatenava ogni dì più.

Mi considerava l'uomo predestinato a realizzare una felicità piena, e me ne consolava nell'intimo mio, come di un fatto che avrebbe avuto in fine il suo avveramento.

Però qual mutazione era avvenuta nel mio carattere! Quanti frizzi, quanti scherzi ho inghiottiti a malincuore dai colleghi! Essi leggevano il segreto caro e prezioso che ascondeva a tutti, come se il confidarlo potesse appannarne l'incanto, e lo leggevano sicuri, e con aria canzonatoria me lo ridicevano. Nessuna meraviglia! Alla ilarità consueta, alla spensieratezza erano subentrate una serietà mista a un fondo di mestizia resistente ad ogni distrazione, una vita casalinga, un maggior bisogno di solitudine e di quiete impressioni.

Fu indovinata subito la causa di quei cangiamenti dopo il mio ritorno, e n'ebbi tormentose insistenze di interpellanze mosse con tutte le astuzie e le sorprese immaginabili. Non rivelai mai nulla: trovai sempre dei pretesti, che rendevano plausibile quel mio nuovo stato; e tanto mi aiutò la pronta inventiva, la simulazione di indifferenza a tutte le indagini rinnovantisi ad ogni menomo incidente, che alla fine riuscii ad esser lasciato tranquillo.

La pace quieta senza le noie degli amici goduta per alcune settimane si susseguì da una vera sfortuna. Fui destinato in distaccamento con la compagnia. Le corrispondenze subivano il ritardo di un paio di giorni per l'aumentato loro viaggio, e l'indispensabile perditempo della coincidenza per la nuova destinazione.

La nuova dimora inoltre aggravava la mia condizione con l'assoluta impossibilità di realizzar anche le più modeste esigenze. Furono veri mesi di isolamento materiale e morale, durante i quali rivivendo sempre più rientrato in me stesso, fra i ricordi del passato e le aspirazioni del futuro, andava rinvigorendo di maggior intensità l'amor mio.

Carolina non mancava a porgermene di continuo gli elementi; quanto più il tempo, le vicende, la confidenziale espansione me la facevano conoscere, tanto più mi persuadeva, che era meritevole non solo della mia fiducia, ma di una sconfinata affezione. L'intelligenza non comune, l'affinamento che v'avea aggiunto l'educazione, i sentimenti gentili e affettuosissimi rifulgeano in quelle sue lettere d'uno splendore reale; l'amore le suggeriva pensieri e delicatezze d'una squisitezza impareggiabile.

Oltre queste rare doti della mente e del cuore, l'averla riconosciuta d'un carattere così fermo, adamantino, me ne aveva aumentato il prestigio, e quella stima che è fede quasi cieca.

Oh! quante mesre ore trascorsero in mezzo a un turbinio di pensieri e di desideri rinascenti nella solinga relegazione di quel lontano distaccamento. Avea dovuto accollarmi molte cure, molta responsabilità; il lavoro non era nè lieve, nè senza disagi e fatiche, pur restavami ancor troppo tempo per martoriarmi di quella lontananza, di quelle aspirazioni, che ad ogni nuovo sole tornavano a ripullulare, ostinate, violente, dandomi nervosità di inquietezze malinconiche, e oziosità invincibili e ricorrenti.

Era tornata la primavera, e Messina mi riebbe. Pochi giorni dopo il mio arrivo mia madre colla consueta frequenza mi scrisse. La lunga lettera rammemorava tutte le persone care al mio cuore, meno Carolina.

(Continua)

ci giunse all'orecchio lo scalpitare di altri squadroni di gendarmi a cavallo, e mentre la folla si ritirava venne formato il quadrato e poscia aperto l'uscio del capannone, noi fummo trascinati fuori, posti in mezzo al quadrato e condotti ad Aigues Mortes per essere imbarcati sulla ferrovia.

Le prime comunicazioni ufficiali

sui provvedimenti del Governo francese

Roma, 22. Il ministro degli esteri ricevette iersera dall'ambasciatore italiano a Parigi il seguente tetegramma:

« Informo Vostra Eccellenza avermi il presidente del Consiglio annunziato che fin da stamattina il sindaco di Aigues Mortes è stato sospeso dalle sue funzioni.

FIRMATO RESSMANN

Da Aigues Mortes il regio console generale di Marsiglia telegrafò al ministro degli esteri quanto segue:

« Ho qui condotto a termine la missione affidatami da Vostra Eccellenza. E' stato già iniziato un processo contro i colpevoli. Esso prosegue severamente. Furono eseguiti molti arresti. Mi sono accertato che le autorità civili e militari ricevettero ordine di usare il massimo rigore.

Firmato: DURANDO. »

Il ministro degli esteri autorizzò Ressmann a dichiarare che dopo la sospensione spontaneamente decretata del sindaco di Aigues Mortes, il Regio Governo, apprezzando le amichevoli disposizioni dimostrategli dal Gabinetto di Parigi, e avendo per la punizione dei colpevoli piena fede nell'opera efficace e imparziale del magistrato francese, è lieto di poter considerare come soddisfacentemente chiuso l'attuale incidente.

Altre dimostrazioni

A Torino, a Milano, a Genova, a Napoli si fecero altre dimostrazioni, trascendendo anche, specialmente a Napoli.

Un colpo di cannone da 68 tonnellate

Giovedì, dopo la rivista navale, il Re, il Principe di Napoli e il Principe Enrico di Prussia salirono a bordo dell'ammiraglio *Umberto I.*

Dopo le presentazioni e la visita accurata della nave, risaliti in coperta e sulla plancia di poppa, fu dato l'ordine di caricare il cannone di sinistra da 343 millimetri, situato sulla torre corazzata di poppa. L'immenso mostro misura in lunghezza 11 metri, ha un diametro massimo di m. 1,422 ed un peso di 68 tonn. — dopo aver ingoiato un proiettile del peso di 599 kg. e tanta polvere per 286 kg. esplose facendo rintronare la terra, e avvolgendo l'*Umberto* in una densissima nuvola di fumo giallastro.

La nave ne fu scossa, e sotto i ponti avvennero parecchi guasti di pochissima entità, specie negli alloggi degli ufficiali: porcellane, cristallumi, vetri andarono infranti in buona quantità.

Il proiettile cadde a una distanza di circa cinque miglia.

In Alsazia-Lorena

In occasione del prossimo viaggio dell'imperatore in Alsazia-Lorena, tutti i sindaci del Reichsland hanno ricevuto una circolare confidenziale in cui si dice che ogni straniero, qualunque sia la sua nazionalità, il quale si fermi anche meno di ventiquattro ore in un luogo, dovrà, il giorno stesso in cui arriva, farne la dichiarazione al consiglio comunale e domandare, per mezzo del sindaco, al Kreisdirector un permesso di soggiorno che potrà essere ricusato senza che occorra giustificare il rifiuto.

CRONACA PROVINCIALE

Le feste di S. Daniele

Ci scrive il nostro corrispondente:

Come vi ho ho annunciato nell'ultima mia, le feste che avranno luogo in questo paese nei giorni 27 e 28 corr. nella ricorrenza della fiera di S. Agostino vi posso oggi accertare che tutto procede bene, e si spera in una ottima riuscita.

Intanto domenica in Piazza del Duomo alle ore 5 avremo la *Tombola di beneficenza* con vincite di lire 100 per la cinquina, di lire 200 per la tombola e lire 25 per una cartella vergine.

Il prezzo di ciascuna cartela è fissato in cent. 50. Le cartelle sono vendibili presso gli appositi incaricati in S. Daniele ed alla stazione della Tramvia Udine-S. Daniele in Udine.

Gli accordi fatti dal solerte Comitato colla Direzione della Tramvia sono ottimi e difatti quest'ultima per comodità del pubblico attivera ben 12 treni fra ordinari e straordinari ed ha pure disposto che i biglietti di andata e ritorno venga concesso al prezzo di favore per lire 1.60, ed alla stazione di porta Gemona i signori viaggiatori potranno provvedersi contemporaneamente del biglietto di andata e ritorno e di una cartella per la tombola al prezzo di lire 2.

Dopo la tombola avranno pure luogo gli altri accennativi divertimenti.

Violinsecco.

DA S. VITO AL TAGLIAM.

Incendio causale
Furto d' un pollo d' india

Ci scrivono da S. Vito in data 22 corrente:

Questa mattina verso le ore 6 si sviluppò improvvisamente il fuoco in fondo ad un portico della casa colonica del sig. Alborghetti dott. Giuseppe, tenuta in affitto dal macellaio Brusin Nicolò di S. Vito.

In causa della mancanza d' acqua vicina, l' incendio prese in breve vaste proporzioni, investendo non solo il tetto del portico ma anche l' attiguo fienile, distruggendo l' uno e l' altro completamente.

Al segnale d' allarme accorsero sul luogo del disastro le Autorità locali, l' arma dei RR. Carabinieri, i pompieri e molti cittadini. Mercè l' opera pronta prestata da ognuno, l' incendio potè essere circoscritto e quindi spento, prima che si estendesse alle case vicine, fra cui quella abitata dal Brusin, la quale, comunque unita al fienile, fu miracolosamente risparmiata dal vorace elemento.

Il danno — che poteva essere molto più grave — fu calcolato a L. 1800 circa, così ripartito:

1°. L. 1000 a pregiudizio del sig. Alberghetti, per guasti e distruzione del fabbricato che era assicurato;

2°. L 600 a danno del Brusin, per attrezzi, foraggi, legnami e vasi vinari bruciati;

3°. L. 200 circa a danno dei fratelli Michele e Giovanni Corradini, osti di qui, per fieno bruciato.

Il Brusin ed i Corradini non erano assicurati contro i danni dell' incendio.

Nell' opera d' estinzione non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia.

La causa vera dell' incendio non si conosce. Si ritiene però che il fuoco possa essere stato appiccato da qualche bambino che si trastullava con fiammiferi. D' altra parte non si esclude la possibilità che esso possa essere stato originato dalla fermentazione del fieno.

Una sincera parola di lode e di ringraziamento a tutti coloro che si prestarono all' estinzione dell' incendio.

—

L'altro ieri al contadino di qui Angelo Biasin, in aperta campagna, fu rubato un pollo d' india del costo di l. 3 circa, mentre pascolava in custodito.

Come sospetta autrice del furto, fu denunziata alla competente autorità certa Maria M...., indicata dal derubato.

Denuncia

In Rivignano venne denunciato certo Rovere Giovanni perchè in pubblico esercizio rubò un cane da caccia vallente L. 30 e lo condusse con se, sebbene sapesse che l'animale appartenesse a Michieli Guido al quale si rifiutò di ritornarlo pretendendo per la restituzione L. 100.

Furto ed arresto

In Attimis venne arrestato certo Poiana Pietro perchè di notte mediante scalata e rottura di una finestra penetrò nella stanza da letto di Poiana Bernardo e forzata una cassetta vi rubò a di costui danno L. 450 in biglietti di Banca e L. 150 in argento, gli venne seguestrata la refurtiva.

Furto

In Trasaghis vennero denunciati certo Pupin Giacomo e Stefanutti Angelo perchè di notte mediante scassinatura della porta penetrarono nella cantina di Cucchiaro Nicolò e vi rubarono commestibili per L. 40 e un biglietto da L. 10. Totale L. 50.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m i 20

AGOSTO 23. Ore 8 ant Termometro
Minima aperto notte Barometro
Stato atmosferico:
Vento: Pressione:
IERI: Vario
Temperatura: Massima Minima
Media Acqua caduta:
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

23 AGOSTO 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore di Roma	5.8	Leva ore	5.15 p.
Passa al meridiano	12.59.12	Tramonta	0.6 a.
Tramonta	6.50	Età giorni	11.6

Amministrazione delle Poste

Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di giugno 1893:

Libretti rimasti in corso in fine del mese prec.	N. 26,464,83
Libretti emessi nel mese di giugno	» 257,33
	N. 26,722.16
Libretti estinti nel mese s.	» 110.48
Rimanenza	N. 26,611,68
Credito dei depositanti in fine del mese p.	L. 375,578,876.58
Depositi del mese di giugno	» 17,546,365.98
	L. 393,125,242.56
Rimborsi nel mese s.	» 17,875,629.87
Rimanenza	L. 375,249.612.69

Il reggimento cavalleria «Lucca» (16)

si prepara a lasciarsi.

Ieri mattina alle 5 il 6° cavalleria *Lucca* di guarnigione a Treviso, è partito per Varago ove resterà accantonato fino al 31 per prendere parte alle manovre di tiro a Maserada.

In pari tempo saranno pure a Maserada gli squadroni di Castelfranco e Sacile.

L'altra parte del reggimento, arriverà a Spresiano da Udine l'1 o il 2 p. v. settembre e tutto unito si recherà a Montebelluna onde prender parte alle manovre di campagna.

Il 17 settembre *Lucca* cavalleria, il simpatico reggimento, parte per Verona sua nuova sede e fra noi giungerà entro il mese il reggimento *Lodi* come a suo tempo annunziammo.

Rinvio parziale della chiamata alle armi

Il *Giornale Militare* pubblica:

Per le stesse ragioni di precauzione che consigliarono il rinvio ad altro tempo della chiamata alle armi per istruzione dei militari di milizia territoriale e di milizia mobile d'artiglieria, il Ministero ha determinato di rimandare ad altro tempo da stabilirsi anche la chiamata alle armi per istruzione stabilita pel giorno 27 andante colla circolare n. 72 dei militari della classe 1867 di qualunque arma, appartenenti ai distretti di Alessandria, Voghera, Chieti, Campobasso, Frosinone, Napoli, Nola, Caserta, Benevento, Gaeta, Salerno, Campagna e Avellino.

E' pure rimandata la chiamata dei militari ascritti ai reggimenti granatieri a qualunque distretto appartengano.

I militari che quantunque non appartengano per leva ai sovraindicati distretti, risiedono però nel loro territorio devono presentarsi al comando del rispettivo distretto di residenza in attesa di disposizioni che saranno a tempo opportuno impartite dal Ministero.

I militari invece appartenenti ad uno degli accennati distretti, che risiedessero in uno dei distretti pei quali non è sospesa la chiamata non hanno obbligo alcuno di presentarsi; ed ove si presentassero saranno lasciati in libertà.

In conseguenza della presente determinazione, deve ritenersi anche rimandata la chiamata in servizio degli ufficiali in congedo, ordinata coi decreti ministeriali in data 6 e 19 luglio u. s., pubblicati nella dispensa 30ª del *Bollettino delle nomine*, quando appartengano ai reggimenti granatieri o dimorino in uno dei distretti sopraccennati.

Le competenti autorità daranno pertanto immediata comunicazione agli ufficiali interessati di tale determinazione.

I comandanti dei distretti militari eccettuati quelli della Sicilia e della Sardegna faranno poi subito stampare e diramare con le norme già stabilite un manifesto conforme all'unito modello, del quale spediranno pure copia al Ministero.

Mancanza d'omaggio alla lingua nazionale

Non si sa davvero comprendere come ci siano alcuni industriali e negozianti che si servano della lingua francese per far conoscere i loro prodotti al nostro pubblico.

Che nelle nascenti nostre industrie siasi dovuto ricorrere a questo stratagemma al fine di far passare per roba di Francia o d'Inghitterra mentre era nazionale, onde assicurarne lo smercio lo si può comprendere ma che negozianti di Udine offrano certe loro specialità col loro proprio nome agli udinesi e provinciali in lingua francese è adirittura una vergogna.

Nelle grandi città, specie nei porti di mare, l'attenuante dell' affluenza di moltissimi forestieri i quali non conoscono l' italiano, si può in certi casi ammettere ma in Udine questa attenuante non va.

Quale differenza fra questo nostro *umile* e la fierezza inglese che non vuole parlare altra lingua che la propria.

Andate nelle città francesi, tedesche, spagnole e vedrete se si usano altre lingue in pubblico all' infuori della propria, nel porre in vendita una merce cui non preme farla passare per estera.

CRONACA DEL COLERA

Nessun caso nuovo da 30 ore.

Alle ore 5 pom. di iersera spirava il bambino Tambozzo Silvio d'anni 8 1/2 ieri mattina denunciato.

All' 1 ant. d'oggi moriva Moreale Caterina d'anni 64 prima ammalata denunciato il giorno 20.

Rimane in cura Lodolo Valentino muratore, degente al Lazzaretto che migliora.

Riassunto;
Denunciati 6
Morti 5
In cura 1

Ieri mattina è morto di colera fulmineo Regis Gio. Batta.

—

Si è però pensato di disinfettare la roggia nella quale vengono immersi gli indumenti, e ciò si fa immergendovi ogni due ore due sacchi contenenti calcina viva, acqua di gaz e catrame,

—

Ieri venne pure denunziato un caso di colera a Codroipo. La colpita sarebbe una fruttivendola girovaga che potrebbe aver acquistato il male dagli immigranti girando per i paesi di Casarsa, Cordovado ecc.

Parlavasi iersera di un altro caso a S. Maria-Sclaunicco, ma finora alla Prefettura non è giunta notizia ufficiale.

Salus publica

Ci si scrive:

Per norma del *Pauroso* del *Giornale di Udine* di ieri, quest'Ufficio sanitario municipale informa i cittadini che il dott. Dalan medico veterinario municipale oltre che ispezionare la piazza delle frutta la mattina per tempo, sorveglia ogni ramo dell'annona cittadina.

Giorni addietro ispezionò i varii magazzini angurie (cucumeri) sequestrandone e poscia distruggendone parecchie.

Infine il dott. Dalan or fa due giorni ha avvertito(per ordine del locale Ufficio sanitario) o fatto avvertire mediante i vigili Urbani i grossisti di cocomeri, di sospendere nuovi acquisti.

Ambulatorio chirurgico-ginecologico

Il dott. Luigi Rieppi dà consultazioni gratuite per i poveri per malattie chirurgiche — per malattie di donne — e degli organi orinari al suo ambulatorio in via Calzolai n. 8 ogni giorno dalle una pom. alle due eccettuate le domeniche, consultazioni speciali dalle ore 11 ant. alle 12.

Crisi municipale risolta

La neo-eletta Giunta tenne ieri seduta.

Siamo lieti d'annunziare che la Giunta decise di accettare l'elezione, e così pure l'egregio sindaco cav. uff. *Elio Morpurgo.*

Facciamo ardenti voti affinchè la crisi non abbia a rinnovarsi.

Dormite con le finestre aperte

Gli ultimi portati della scienza, le opinioni manifestate da igienisti illustri hanno messo in essere che non è nè più nè meno che una favola, quella degli effetti dannosi dell'aria notturna,

Per capire la necessità di lasciar entrare anche la notte l'aria fresca non occorrono profonde cognizioni. Se si lasci di notte per qualche istante la camera, al rientrare, il naso dirà che l'aria che ivi si respira è più atta a soffocare che a conservar la vita. Infatti essa è ammorbata dalle esalazioni di chi dorme, e tanto più, quanto più piccolo è lo spazio o quante più sono le persone che stanno in uno stesso luogo.

Chi è avvezzo a dormire anche per poco tempo colla finestra aperta, crederà di sentirsi oppresso dall' incubo se poi deve tornar a dormire in una camera chiusa. Infatti l'aria che penetra a traverso i muri, il che avviene sempre anche quando essi sono grossissimi, non può bastare a riempire il posto di quella che si consuma.

Quidi all'aria di fuori, che durante la notte è pura da polvere e da fumo, non diremo si debba spalancare tutte le finestre, ma almeno aprire un poco l'imposta di una finestra, in modo però che la corrente dell'aria non giunga in modo diretto sulla persona.

Non si devono poi tenere tende attorno il letto, perchè dentro vi stagnerebbe l'aria guastando lentamente i sangue e disponendo il corpo alle malattie,

Dobbiamo poi infine lasciare da parte la paura dei reumatismi, contro cui combattè già trenta anni sono il Wurtz, e pensare che siamo creature nate per la luce e per l'aria, e che potremo sostenere la lotta, che si fa sempre più aspra, per una vita comoda e onorata, solo rendendo i nostri corpi il più possibile resistenti e conservando la nostra anima sana.

Processo delle banconote

Vedi quarta pagina

Corsa di resistenza a Treviso

La Direzione della Società Ippica Provinciale pel trotto in Treviso fa la seguente proposizione per una Corsa di resistenza:

Sweepsteacks di L. 50 — (correre o pagare) — da disputarsi in una giornata della prossima riunione in Treviso — L. 1200 assicurate dalla Società — per cavalli indigeni che non abbiano raggiunto un record di M. 2.46 al m.i. — attaccati a ruotabili a quattro ruote (esclusi i ruotabili da corsa o di forma americana.)

Distanza 15 miglia inglesi (M. 24.135): 60 0/0 al I. - 25 0/0 al II. - 15 0/0 al III. dall' intero « steacks » e medaglie d'argento.

Le iscrizioni a questa corsa si chiuderanno contemporaneamente a quelle delle altre corse non ancora pubblicate.

Cinque cavalli inscritti od annullata la Corsa.

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele

Allo scopo di favorire il concorso alle grandi feste che avranno luogo domenica 27 corr. in S. Daniele, la Direzione di questa Tramvia, ha disposto, per detto giorno, il seguente orario speciale:

Partenza da *Udine-Stazione P. G.* per S. Daniele, alle ore: 6.30, 8.20, 9.40, 11.30 ant.; 1.20, 3.00, 3.05, 4.10, 6.20, 8.00, 10.10 pom.; 12.10 (ant. del 28 agosto).

Partenza da *S. Daniele* per Udine Stazione P. G., alle ore: 6.50, 8.00, 11.00, 11.20 ant.; 1.40, 2.45, 4.30, 5.40, 6.00, 8.20, 10.30 pom.; 1.30 (ant. del 28 agosto.

Restano sorpresi i treni ordinari fra stazione P. G. e R. Adriatica, N. 12, 15, 16, 17, quest'ultimo partendo da P. G. alle ore 6.20 pom' anzichè dalla R. A. alle ore 6. pom.

Prezzo del biglietto andata-ritorno Udine P. G. S. Daniele *Lire 1.60.*

Alla stazione di Udine P. G. Saranno messe in vendita le cartelle per la tombola ed i sig gitanti potranno acquistare il biglietto di andata ritorno ed una cartella al prezzo complessivo di *Lire* 2.

Smarrimento

Martedì 22 agosto nei pressi di Plaino fu perduta una cagna Roana-marrone, età mesi 8 risponde al nome di Lea.

Chi darà informazioni pel ricupero alla redazione di questo giornale riceverà competente mancia.

Comitato prot. dell'infanzia

Somma antecedente	L.	162.—
Pellarini Giovanni	»	20.—
Dabalà comm. Marco e fi.	»	10.—
Felissent-Della Torre co. T.	»	10.—
Totale	L.	202.—

Le offerte si ricevono nell'ufficio sanitario presso il Municipio tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

Furto d'un orologio d'argento

Alle ore 12 1\|2 pom. di ieri si è presentato nel corpo di guardia di P. S. certo Pontone Sebastiano fu Giacomo di anni 21 da Galeriano (Lestizza) e qui dimorante senza fissa dimora, facchino avventizio in Piazza Venerio ed ha dichiarato che verso le ore 4 1\|2 pom. di detto giorno avendo lasciata la sua giacca con entro un orologio d'argento del valore di L. 9 appesa a un albero in detta Piazza, tornando dopo un'ora non più la rinvenne.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Malisani cav. dott. Giuseppe: Braida fratelli L. 2, Toso Edoardo dentista 1. Scacchetti Ermenegildo 1, Flumiani sorelle 2, Coren avv. Lucio 3, Bonini Piero 1, Caporiacco ing. Lodovico 1, Tomaselli Dante 1, Rigo Leonardo 1, Novelli Ermenegildo 1, Tellini famiglia 2, Sabbadini avv. Giuseppe 2, Bonini Aristide 2, Facini cav Ottavio 2, Morelli Lorenzo 1, Feruglio avv. Angelo 1.50, Schiavi avv. C. Luigi 1, Antonini avv G. Batta 1, Measso avv. Antonio 1, Tomasoni dott. Luigi 1, Misani cav. Massimo 4, Minisini Francesco 2, Viezzi Enrico 1.

Ringraziamento

La famiglia del compianto avvocato *Giuseppe Malisani* porge i più vivi e grati ringraziamenti alle Autorità Governative e Cittadine ed agli amici, che vollero onorare la memoria del suo caro estinto. Speciali e profondi sentimenti di gratitudine esprime poi all'egregio cav. dott. Ambrogio Rizzi che prestò cure assidue ed amorose di medico ed amico, ed agli egregi signori coniugi Donati Franceschinis, che accolsero nel loro tumulo la salma diletta.

Prega di essere scusata delle involontarie omissioni.

Udine 22 agosto 1893

CURA DEL COLERA

Tutti coloro che desiderano *prevenire e curare* questo terribile morbo che purtroppo, ha incominciato ad infestare anche la nostra provincia, si abbonino al *Giornale di Kneipp*, indicatore ufficiale del sistema di cura Kneipp.

Questo importante periodico, che viene sempre più apprezzato ed ha già acquistata una grande diffusione, contiene articoli di valenti medici, i quali col sistema di cura idroterapica, ottennero sorprendenti guarigioni del colera Tale sistema è specialmente raccomandato, oltre per la provata efficacia, anche per la facile e punto dispendiosa applicazione.

Il prossimo numero 7 che esce il 1 settembre conterrà, un articolo dell'ab. Sebastiano Kneipp sul colera.

Il prezzo d'abbonamento, annuo per tutto il Regno è di **L. 5**, per gli altri Stati di **L. 6.20**.

L'Ufficio d'Amministrazione per l'Italia e per quei paesi ove si parla la lingua, italiana è in Udine via della Posta, 16.

CORTE D'ASSISE

Udienza del 23 agosto 1893

Processo per peculato e falso

La corte composta dal presidente cav. Vanzetti, e dai giudici Monassi e Oaio.

Il P. M. è rappresentato dall'avv. nob. Cisotti cav. Gio. Batta.

Al banco della difesa siede l'avv. on. Giuseppe Girardini.

L'imputato è Olivieri Ugo del fu Luigi, d'anni 30, già ufficiale postale e telegrafista, nato a Pordenone e residente in Aviano, ammogliato con prole.

Il fatto venne narrato nei n. 74 e 75 (23 e 29 marzo a. c.) del *Giornale di Udine.*

Nel giorno 23 marzo 1893 venne constato nell'ufficio postale di Aviano un ammanco di circa L. 10,000, delle quali la maggior parte a carico della Cassa di risparmio postale.

L'imputato si trova agli arresti dal giorno 27 marzo 1893.

Su lui gravano 14 capi d'accusa.

Il primo, per aver in Aviano in tempi diversi fra il 31 marzo 1890, data della di lui nomina, e il 23 marzo 1893, a danno della R. Amministrazione delle poste, sottratto e distratto, usandone nel suo privato interesse, somme varie per un complessivo importo di lire 2842.34 delle quali egli aveva l'amministrazione, l'esazione e la custodia per ragione del suo ufficio di commesso postale.

Gli altri 13 capi d'accusa concernono gli ammanchi verificatisi nella Cassa di risparmio postale, che raggiungono la somma complessiva di L. 9982.84.

I danneggiati sono: Arturo e Felice Toffolon, L. 627; Marchi Marianna ved. Negrelli, falsificando le firme, L. 1000; Emilia Zanussi, L. 600; Gant Donata ved. Bonassi, L. 15,50; Luigia Policretti, l. 220; Santo Nardo detto Valdo, L. 785; Chiesa parrocchiale di Santa Giustina in Castello di Aviano, L. 725: Marco Zanussi di Pietro L. 120; Carlo Zanussi di Pietro, L. 170; Candotto Felice, L. 1349; Candotto Giovanni, L. 1349; Rodolfi Strizzot Domenico, lire 180.

L'11.° capo d'accusa dice: per avere in Aviano nel 12 agosto 189 e nel 14 dicembre 1892, falsificando la firma del titolare co. Pietro Ferro, quale rappresentante della società teatrale di Aviano, sul libretto 97280 serie 33, esatto e convertito in proprio vantaggio la somma di L. 618 e poscia costretto ad estinguere il libretto, su cui non aveva annullato quel rimborso, aveva chiesto rimborso del residuo in lire 182, annotando a mano (per non possedere più il timbro col n. 91 dell'anno precedente) il primo rimborso colla data 12 agosto 1891, onde non risultasse la frode al ministero, e restituendo egli al titolare la somma integrale di lire 800.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Moltissima gente iersera al *Teatro Sociale* per la serata d'onore della graziosissima signorina *Emilia Corsi.*

Al suo comparire, la seratante fu salutata da una caldissima ovazione del pubblico del quale gode grandi simpatie.

Essa incarna veramente il personaggio di *Manon*, e lo segue nelle sue stranezze riuscendo ingenua nel primo, civettuola nel secondo, pazza d'amore nel terzo e nel quarto atto.

Usa sempre di una drammatica finissima, castigata, sì che trasporta sulla scena, in tutti i momenti, quella *Manon* che l'abate di Prèvost, nel suo romanzo tanto splendidamente ci descriveva.

La signorina *Corsi* è dotata di una voce fresca, limpidissima, ridotta da uno studio paziente ad una malleabilità davvero straordinaria.

Si ebbe — come sempre — anche iersera applausi vivissimi durante tutto lo spettacolo, e specialmente dopo l'aria del I atto « Eppur lieta, assai lieta » dopo quella del II « O mia dimora umile » e nel *minuetto* del quale deve ripetere seralmente « L'ora, o Tirsi, è vaga e bella » che essa canta divinamente.

Nel duetto d'amore del II con *Des Grieus* la signorina *Corsi* si mostra appassionata, e così pure nel terzo e quarto atto, dopo i quali il pubblico la chiama, col Beduschi, ripetutamente al proscenio.

Si ebbe iersera una graziosa *corbeille*, un grande mazzo di fiori, dono della Presidenza, un altro con nastro rosa dono dell'impresa ecc. ecc.

—

Stassera riposo.

Domani serata d'onore dell'esimo tenore *Umberto Beduschi.*

Siamo certi che domani il teatro sarà gremito di spettatori.

Telegrammi

Il Re a Gaeta

Gaeta, 21. Il *Savoja* con il Re e i Principi di Napoli e di Prussia, è giunto jeri mattina a Borgo Gaeta.

Il Re e i Principi passarono in rivista le navi. Poi seguirono le manovre della squadra.

La città ed il borgo sono splendidamente illuminati; numerose barche illuminate con musiche trasportano le autorità, cittadini numerosissimi, e molte signore presso il *Savoia* ed acclamano il Re ed i principi reali che si mostrano al pubblico fra applausi frenetici al Re d'Italia, alla Germania ed alla triplice alleanza. Il Re esprime al sindaco i suoi vivi ringraziamenti e lo incarica di manifestarli anche alla cittadinanza. Il Re riccorda la sua venuta a Gaeta quando era principe di Napoli ricorda la sua venuta a Gaeta pei dare il giuramento come tenente del primo reggimento fanteria.

Le comunicazioni del governo francese

per i fatti di Aigues-Mortes.

Parigi, 22. Nel suo odierno colloquio con l'ambasciatore italiano Develle, ministro degli esteri, spiegò colle esigenze regolamentari degli statuti ospitalieri le indagini avvenute nella ammissione degli operai italiani feriti, nell'ospedale di Marsiglia.

Develle assicurò Ressmann che l istruttoria procede rapidamente ad *Aigues Mortes.*

Già fecesi numerosi arresti. Altri sono imminenti. Infine Develle pregò Ressmann di fornirgli la lista delle vittime, pelle quali è dovuto, e sarà dal Governo francese, corrisposta una indennità.

Dupuy, non ricevette oggi il sindaco di Aigues Mortes ricevette invece il prefetto del Garde che gli presentò le dimissioni del Sindaco.

Nella sua lettera di dimissione il sindico che il suo pensiero fu tradito dalla emozione cagionatagli dai fatti di Aigues Mortes, afferma che egli stesso con pericolo della vita protesse gli operai italiani.

Protesta che le sue intenzioni erano pure ma inchinandosi davanti i provvedimenti delle autorità rientra nella vita privata e dà la dimissione.

Il ministro degli Esteri scrisse all'ambasciatore d'Italia una lettera per annunciargli che il sindaco di Aigues-Mortes avendo inviato le dimissioni, il ministro dell'interno non credette di poterle accettare, stimando indispensabile un'inchiesta che serva a stabilire la condotta del Sindaco che afferma avere protetti gli operai italiani.

La lettera del Ministro conchiude dicendo che solo in tal caso la dimissione potrebbe accettarsi, mentre in caso diverso il Sindaco dovrassi destituire.

Una deliberazione presenterassi al prossimo consiglio dei ministri convocato per giovedì, occorrendo per la destituzione, a termine della legge francese, un decreto del Presidente della Repubblica.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 33. **Grani.** Anche in questa ottava la quantità portata fu limitata. Ebbe completo smercio stante le buone domande.

Gli eccessivi calori impediscono il trasporto del cereale.

Si misurarono: ett. 450 di frumento, 493 di granoturco, 305 di segale.

Ribassarono: il frumento cent. 1, la segala cent. 29, rialzò il granoturco cent. 10.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Giovedì. Frumento da lire 14 a 15.50, granoturco da 10.30 a 11.20, segala da lire 10.— a 10.25.

Sabbato. Frumento da lire 14.50 a 15.25, granoturco da lire 10.50 a 11.25 segala da lire 10 a 10.25.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri

Mercato dei lanuti e dei suini

V'erano approssimativamente:

17. 48 pecore, 125 castrati, 19 arieti.

Andarono venduti circa: 18 pecore da macello da lire 1.10 a 1.15 al chil. a p. m., 12 d'allevamento a prezzi di merito, 97 castrati da macello da lire 1.30 a 1.40 a p. m.; 10 arieti da macello da lire 1.20 a 1.30 al chil., 3 d'allevamanto a prezzi di merito.

380 suini d'allevamento; venduti 85 a prezzi discesi.

Trifoglio incarnato

al quintale lire 35, 38, 40.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti

al chil. L. 0.90, 1.—, 1.10, 1.20

Quarti di dietro

al chil. L. 1.30, 1.40, 1.50, 1.60, 1.70, 1.80

Carne di Bue	a peso vivo al quint. Lire	63
» di Vacca	» » »	52
» di Vitello a peso morto	» »	80

CARNE DI MANZO.

I.ª qualità, taglio	primo	al chil.	Lire	1.70
» »	»	»	»	1.60
» »	»	»	»	1,50
» »	secondo	»	»	1.40
» »	»	»	»	1.30
» »	»	»	»	1.20
» »	terzo	»	»	1.10
» »	»	»	»	1.—
II.ª qualità, taglio	primo	»	»	1.55
» »	»	»	»	1.50
» »	»	»	»	1.40
» »	secondo	»	»	1.30
» »	»	»	»	1.20
» »	terzo	»	»	1.10
» »	»	»	»	1.—
» »	»	»	»	0.90

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 23 agosto 1893

	22 ag	23 ag.
Rendita		
Ital 5 0/0 contanti	93.—	94.70
» fine mese agosto	93.05	94.80
Obbligazioni Asse Eccles. 5 0/0	97.—	96.50
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	314.—	314.—
» Italiane 3 0/0	290.—	294.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 0/0	494.—	493.—
» » » 4 1/2	495.—	495.—
» Banco Napoli 5 0/0	460.—	463.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	509.—	508.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1240.—	1250.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	30.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	260.—	260.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	623.—	637.—
» » Mediterranee	505.—	518.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	111.—	100.50
Germania »	138.—	137.50
Londra »	28.10	28.12
Austria e Banconote »	222.—	221.—
Napoleoni »	22.00	22.05
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	84.25	84.70
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	—.—	—.—
Tendenza debole		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

CORTE D'ASSISE

Processo per le Banconote Austriache falsificate

CONDANNA DEGLI IMPUTATI

La Corte è composta dal Presidente cav. Vanzetti, e dai giudici Monassi e Ovio.

Il P. M. è rappresentato dall'avv. cav. Cisotti.

Al banco della difesa siedono: per l'imputato Comessatti gli avv. Bertacioli e Levi; per l'imputato Tavani l'avvocato Baschiera per l'imputato Secco l'on. Girardini e l'avv. Tamburlini; per l'imputato Morgante gli avvocati Caratti e Forni.

Udienza ant. del 22

Alle 11 1|4 entra la Corte. La sala è affollatissima.

Il Presidente dice al Tavano che il Comessatti ha confessato tutto.

Tavano. Risponde: Giacchè il Comessatti ha confessato — e l'avrebbe potuto far prima, io ora parlerò.

Non ho conosciuto mai il Secco e non ho mai avuto con lui nessuna relazione. Mi condannino alla morte non m'importa!

Il Presidente: No, no!

Il Tavano poi continua asserendo che il Morgante aveva acquistato dieci banconote false.

Il Morgante allora protesta dicendo che tutto ciò che fu detto dal Comessatti e dal Tavano era falso.

Il Tavano grida: Sì, sì.

Il battibecco fra i due imputati si finisce coll'intervento del Presidente, il quale poscia dà la parola all'avv. Caratti, difensore del Morgante.

Il Tavano però vuol parlare ancora dicendo ch'egli ha altre confessioni da fare. Dopo poche parole sconnesse il Tavano finisce e perciò prende a parlare l'avv. Caratti.

Il Tavano invece replica insistendo nelle sue dichiarazioni e dice che egli trovò il Morgante a Tarcento e che là il Morgante pagò la banconota.

Sorge allora il Morgante pallidissimo e con impeto rivolgendosi verso il Tavano grida: Non è vero; io non voglio essere incolpato di ciò che non ho fatto!

L'Avvocato Caratti *(Difensore del Morgante)* dice che i Giurati si saranno fatta la convinzione che i difensori avranno più che altro fatto parte della stampa.

La causa del Morgante doveva essere liquidata in Pretura o tutto al più in Tribunale. Ma è come della barchetta che invece di navigare in laguna va in alto mare spinta da altri.

Le confessioni del Comessatti non mutano la causa, per cui dirà quelle stesse parole come se non avesse parlato il Comessatti.

Spiega l'operato del Comessatti che prima confessò, poi si disdisse, poi confessò nuovamente con più ampie spiegazioni.

Domanda i fondamenti dell'accusa fatta al Morgante.

Il movente che spinse il Comessatti a far delle rivelazioni davanti al Giudice Istruttore; può esser quello stesso che lo mosse a far delle confessioni anche sabato.

Ma il Comessatti sabato accusò e coinvolse il Morgante, mentre l'altra volta non lo nominò neppure.

Prima ha accusato il Secco e l'altro no. Ora invece accusa anche il Morgante a guisa dell'alpinista che si trova sopra un ghiacciaio che non può da solo liberarsi e trae nella rovina tutti quelli che si trovano assieme.

Dice che il sorriso del Comessatti è tra il sarcastico ed il cinico, sorriso che continuò malgrado le accuse fatte dal Girardini; dagli occhi spiccava l'ira, dal volto l'indifferenza.

Il Comessatti si conservò sempre calmo, sempre sorridente, sempre rispondendo indifferentemente e con grande astuzia, sempre insomma eguale a se stesso.

Il Comessatti dopo l'ultimo attacco continuava a sorridere, ma soffriva finchè volle che tutto crollasse assieme a lui e fu allora che gli sorse il pensiero di far le sue confessioni accusando tutti, ma ebbe un momento di esitazione nell'accusare il Morgante, e poi non lo accusò con sincerità, con franchezza. Si domanda se solo un sentimento di distrazione può averlo spinto ad aver accusato il Morgante.

Se il difensore dell'imputato Comessatti si è sforzato a dimostrare come il concerto non esistesse coi fabbricatori, se per il Secco si dimostrò che non era il depositario delle banconote, dunque tutto si riversa nel Comessatti il quale è il *Deus ex machina* del processo. E' una figura se non principale, comprincipale. Le sue confessioni avevano per mira di suddividere la responsabilità sua. Il Comessatti nella sua prima confessione accusa il Tavano e Secco, in quella di sabato non si limita alla prima storiella, ma per bisogno astuto e fino ripete la confessione sua coinvolgendo altri. Se mai furonvi rivelazioni astute e sottili, e spiega come avvenne la vendita delle prime banconote fatte al Chiaruttini, sulla quale vendita ha poco spiegato, tanto è vero che non si seppe come al Comessatti arrivarono le prime 7 banconote, mentre delle seconde diede ampie spiegazioni. Si limitò a dire di averle ricevute dal Tavano e questi dal Secco.

Se così fa il Comessatti, egli fa per difendersi, ma le sue difese non devono accettarsi perchè le sue dichiarazioni non sono serie e mancano di prove.

Dice come ci sieno stati dei parenti del Morgante che si occuparono contro di lui, parenti che furono d'accordo col Fant.

Lo si accusa di aver partecipato alla spendita delle banconote, il Morgante, non si scuote punto ma conduce il Fant davanti all'avv. Girardini per far querela contro coloro che avevano avuto la folle audacia di accusarlo. Se non era innocente avrebbe fatto lo gnorri e avrebbe perdonato ai suoi accusatori e così eliminato il pericolo di venir coinvolto nel processo.

I cugini del Morgante l'hanno fissa con lui e si spiega così facilmente perchè furono scritte alcune lettere anonime.

Morgante Luigi sui giornali ha fatto dichiarare che egli non è l'Alessandro Morgante che si trova in carcere, e questo fatto si spiega col livore che il Luigi ha pell'Alessandro.

Continua parlando della banconota capitata nelle mani del Morgante, e cita la deposizione del Palazzi il quale disse che il Morgante domandò al Tavano se la banconota era buona, domanda questa che non poteva aver luogo fra loro due se fra loro v'era accordo.

Luigi Comessatti si difende colla disperazione e non si deve por mente alle sue dichiarazioni, poichè i fatti ne dimostrano una chiara contraddizione.

La causa del Morgante non ha niente da che fare colla causa degli altri L'accusa dice che il Morgante ha speso una banconota falsa, ma l'avv. si domanda come, e chi lo prova. Se il Venerus dice che gli sembrava falsa la banconota, non sostenne che era falsa propriamente, e inoltre banchieri più pratici non si poterono pronunciare apertamente pei falsificati d'allora.

Lo Zampi rifiutò la banconota ma perchè era stato ormai danneggiato non già perchè si fosse accorto ch'era falsa quella presentata dal Morgante; sui falsificati d'allora avrebbero sbagliato anche i più pratici e questo lo prova il Venerus che non seppe nulla precisare e soltanto si limitò a dire che la banconota presentatagli dal Morgante non era quella da lui consegnata.

Che fosse poi falsa nemmeno lo si è provato, perchè quella banconota manca essendo stata restituita dal Tavano. Manca dunque la prova obbiettiva. Se pertanto il Presidente nei quesiti domanderà ai signori Giurati se il Morgante sia accusato di spendita di banconota falsa, voi risponderete di no perchè mancano periti e prove, se voi invece lo doveste affermare vorrebbe dire che nell'aula dell'Assise fa molto caldo.

L'accusa stabilisce che il Morgante sapeva che la banconota era falsa e che pensò di spenderla, ma ciò non è provato.

A proposito del contadino di Rivignano che pagò in fiorini, dice che il Morgante dichiara d'averla avuta a Rivignano e non a Cervignano.

Quando fu arrestato il Morgante, c'era una commozione pubblica, e arrestato improvvisamente, non poteva rispondere di se cosciente ed impreparato.

E se dopo l'Alessandro Morgante più tranquillo e quieto palesò cose diverse da quelle che disse al momento dell'arresto, lo fece perchè pensò di procurarsi la sua difesa dicendo la verità, che solo poteva dire quando fosse lasciato in potere di sè.

Che il Morgante tentasse la spendita della banconota dallo Zampi non è ammissibile perchè il Venerus stesso non sapeva di certo se quella banconota fosse falsa. E poi il Morgante quando si presentò dal Cantarutti per dichiarare di aver ricevuta una banconota falsa, il Morgante non protestò ma disse che forse gliela avevano cambiata. E allora va in cerca del Tavano alla stazione, che non trova.

Pensino i signori Giurati che tentare di sbolognare delle banconote può essere, ma che si vada dai più periti per farlo non è ammissibile, non è serio. Poteva andar all'estero a trattare con povera gente e allora poteva dar sospetto, ma presentarsi dai primi Cambisti non può essere perchè ciò ripugna al buon senso.

Finisce dicendo che non poteva preoccuparsi dell'accusa del Comessatti, e che se i Giurati non rispondessero di *no* ai quesiti sarebbe lo stesso che prestar fede all'accusa del Comessatti, rendendosi garanti di ciò che egli ebbe a dire del Morgante.

Replica del P. M.

Sarà breve. Ricorda le confesioni del Comessatti e del Tavano, e dice che esse, come fatte, devono essere veritiere tanto più confermate tali dal silenzio del Secco.

Avv. Girardini. — Non è vero! Ha negato sempre.

Il P. M. continua parlando e spiegando come debba considerarsi e ritenersi il *concorso*; aggiunge che il Chiaruttini fu condannato anch'esso per la compartecipazione con i fabbricatori. Dovranno identicamente condannarsi anche il Tavano, il Comessatti ed il Secco.

Parlando poi al Morgante dice che dopo le confessioni fatte dagli imputati Tavano e Comessatti, si deve concludere che c'era fra tutti quattro un concerto, e ce lo dimostra specialmente la circostanza addotta dal Comessatti che cioè il Morgante acquistò 10 banconote false.

E lo fanno più ancora persistere in questa idea le stesse deposizioni del Morgante, sconnesse e contaddicentisi.

Chiude aggiungendo che non vuole più contininuare perchè già le confessioni del Comessatti e del Tavano hanno fatto ciò che sarebbe a lui spettato.

Avvocato Bertaccioli *(Difensore del Comessatti).* Il desiderio di tutti era di finirla una buona volta questo processo. Già da sabato si sapeva quale sarebbe stato il giudizio dei Giurati, di condannare due soltanto e perchè allora continuare il processo?

Il difensore del Secco lo mosse dall'indifferenza che lo faceva sonnecchiare per le continue accuse sul Comessati.

E generoso, si domanda, pesare la propria difesa su un uomo ormai morto? Perchè inveire con tanta acredine, forse per far bella mostra di una arringa?

L'oratore dice che convien fare alla Corte d'Assise delle arringhe che abbiano fondamento e non delle conferenze.

A questo punto l'avv. Girardini dice si fanno delle commedie.

Dice che il Girardini fu imprudente e ricordando il processo contro i fratelli Bonanni, nel quale il Mainardis mostrò al presidente le cambiali false, per le quali anzichè un'assoluzione egli si ebbe una condanna.

Ora è la stessa cosa: Il Secco era salvo, ed ora egli per le dichiarazioni degli altri imputati si trova in condizioni non troppo buone.

Il Comessatti non sarà un fior di galantuomo, sarà colpevole!

E pur l'uomo per quanto malvagio esso sia ha sempre un fondo di buono! Il Comessatti che pure si è per disgrazia consumato una grande sostanza, si da ridurre i suoi figli a chiedere un tozzo di pane ai parenti, poteva confessare prima se l'avesse voluto.

Ma egli non l'ha fatto ed ha lasciato che chi poteva si fosse salvato.

L'avv. Girardini ha voluto tirar troppo la corda ed essa si è spezzata; egli più che una difesa del Secco ha fatta una requisitoria del Comessatti, e perciò perchè questi ha confessato ed ha detto dentro sè: Se dobbiamo perire ora, periamo assieme!

Il Secco, a me pare — dice il Bertaccioli — è un fior di gesuita e null'altro!

La confessione sua ha un valore classico in questa causa, quantunque il Comessatti si sia in quel modo aggravato.

L'avv. Caratti, che pure dopo le dichiarazioni del Comessatti avrebbe dovuto stamane inveire contro di lui per la posizione in cui ha ridotto anche il Morgante, non ha invece fatte accuse e lanciate offese al Comessatti, ma lo ha trattato bene non uscendo dal suo vero campo di difesa.

Parla poscia sul fatto della banconota consegnata dal Secco al Comessatti col mezzo del Fabris a titolo di antecipazione per il debito che aveva verso di lui.

Fa risaltare la circostanza dell'aver il Secco ricevuta più tardi dal Comessatti la banconota stessa senza far nessuna obbiezione e senza tentare neppure un rifiuto.

Questo ci dimostra — continua il difensore — che il Secco aveva veramente le banconote false e che le smerciava a terze persone.

Fatto questo che è maggiormente confermato da molte altre circostanze, che mano mano viene enumerando.

Ed ora, dice, non so se riderete come facevate dapprincipio!

E perciò è per lo meno puerile venire a dirci che il Comessatti ha detto il falso.

Passa poi l'oratore a parlare sulla questione del *concerto* con i fabbricatori.

Il P. M. disse che non importa ci sia immediato contatto, ma basta vi sia una catena per la quale si debba passare prima di arrivare ad uno o all'altro spenditore.

Ma domando io, dice l'avv. com'è possibile che non ci sia una catena per poter giunger agli odierni imputati?

Egli poi ci ha citato anche il fatto che il Chiaruttini sia ritenuto dalle autorità austriache come in rapporto coi fabbricatori.

E pure ciò mi pare strano! Si è tanto compianto questo Chiaruttini ed ora si vorrebbe che il Comessatti fosse condannato come quel povero giovane!

Il P. M. quando ricordò quella circostanza era in preda ad un'illusione. Forse egli credeva che Trieste fosse in territorio italiano.

Ma per nostra disgrazia questo non c'è, e perciò lasciamo pure che le autorità austriache facciano le cose a loro comodo senza venire a citar qui condanne già fatte a Trieste, per portarci a giudicare nostri connazionali.

La fabbrica è sconosciuta a tutti ed é sconosciuta anche agli odierni imputati, perchè non sarebbe possibile ammettere che essi nelle loro deposizioni non fossero caduti in qualche parola compromettente a carico dei fabbricatori.

Dopo l'arringa dell'avv. Bertacioli, l'**avv. Girardini** prima di parlare domanda un breve tempo di riposo, quindi comincia.

Sperava di rimetter la replica all'avv. Tamburlini, ma in seguito alle parole del collega Bertaccioli è costretto a dar spiegazione del come e del perchè della sua difesa pel Secco.

Constata che a distanza di due giorni l'edificio della difesa, malgrado uragani e tempeste, e l'innocenza del Secco, sono rimasti intatti. La distinzione fra colpevoli di reati e di gesuiti fatta dall'avv. Bertacioli non è esatta, se si noti che il Secco ha 60 anni.

Non comprende come trovandosi in strettezze economiche non adopera del denaro guadagnato col commercio delle banconote false. Le combinazioni adotte dall'avv. Bertacioli a proposito del calesse ch'era uguale a quello di prima, e per il quale non mancarono le spiegazioni, e che il P. M. gettò a mare, sono frivole circostanze.

Dice che il Tavano che accusa tutti, non accusa il Secco; se il Comessati fosse stato in relazione col Secco non lo avrebbe esposto con la banconota di 50 fiorini. Dice che la difesa del Commessati fatta dal Bertacioli non è che una rappresaglia fatta sul Secco.

(L'avv. Bertacioli interrompe dicendo che è stata un'imitazione).

Dimostra come il Comessatti con la prima confessione mira all'assoluzione, la seconda deposizione la fa allo scopo di avere la scarcerazione mettendosi in una seconda posizione. L'imperiosità del momento spiega la condotta del *Comessatti* il quale scarcerato avrebbe potuto preparare un piano di difesa per se e di accusa pel Secco e pel Morgante.

Non essendogli stata accordata la scarcerazione e accortosi che per lui non era più nulla da sperare, allora Luigi Comessatti tenta di ripigliare una posizione secondaria.

Quanto più è lontano l'anello della catena che congiunge ai fabbricatori, tanto meglio si stà, e questo premeva dimostrare al Comessatti con la nuova sua confessione che non fu che un'ultima commedia, e il Comessatti per dare colore di teatralità sperava il confronto dei due testimoni Fabris e Chiaruttini, e tentava la prova dell'ultima sua salvezza.

Qualcuno diceva che le rivelazioni si sapevano ancor prima che le facesse, sono dunque commedie, storielle degne di ragazzi, nè più nè meno.

Avverte i Giurati che possono correre in errore prestando fede al Comessatti il quale è una natura speciale, è il uomo della menzogna. Ha una prontezza che tutto sa parare.

Non è un ladruncolo di galline, ma tutto sa e calcola con precisione.

Per dar una prova dell'abilità del Comessatti legge la sua deposizione davanti al Giudice Istruttore poco dopo l'arresto, riguardante il viaggio a Strassoldo passando per S. Maria la longa. Fa notare come ha saputo con la scienza del dettaglio precisare anche le più piccole circostanze.

Dimostra come il Comessatti nelle sue deposizioni si contraddica, e passa in rassegna diverse circostanze per dimostrare la falsità delle deduzioni del Comessatti sul Secco.

Dice che è strano che il Comessatti ricevendo 1 banconota falsa dal Fabris la tenesse come un acconto fatto dal Secco.

Anche non ammettendo il concerto tutto si versa sul Comessatti e sul Tavano, il quale l'altro giorno ebbe a dichiarare che il Comessatti tutti rovinava.

Si domanda perchè il Comessatti non avrebbe il dovere di dire sempre una cosa; perchè, si dice o sempre il vero o sempre il falso e non è impossibile sceverar una cosa dall'altra; colla deposizione del Comessatti si potrebbero tradire diverse persone riputate dalla pubblica stima.

Chiude dicendo che gli sembrerebbe strana e precipitosa una condanna per il Secco che ha camminato la sua vita fino ad ora onestamente.

Aggiungono poche parole gli avvocati Baschiera e Tamburlini.

Interrogati gli imputati, nulla aggiungono alle dichiarazioni fatte anteriormente.

Lette le questioni che sono quattro e tutte uguali per gli imputati Comessatti, Tavano e Secco e tre per il Morgante il presidente fa un fedele riassunto del processo.

I Giurati rientrano alle 5 1|4.

Essi ammisero che i tre imputati Comessatti, Secco e Tavano spesero e posero in circolazione le banconote da 50 fiorini.

Esclusero però il concerto con i fabbricatori.

Negarono le attenuanti pel Comessatti e Tavano e le ammisero per il Secco. Ritennero il Morgante colpevole di aver tentato di spendere una banconota falsa.

Accordarono al Morgante le attenuanti.

Il P. M., in seguito al verdetto dei Giurati, domanda che i quattro imputati sieno condannati alla riclusione lasciando alla Corte di fissare la misura; ad una multa ed alla vigilanza speciale ed agli accessori di legge.

La Corte rientra mezz'ora dopo e pronuncia la

SENTENZA

colla quale condanna:

Il **Luigi Comessatti** alla reclusione per anni **5**, alla multa di L. 1200 ed a 2 anni di sorveglianza speciale.

Il **Leonardo Tavano** alla reclusione per anni **5**, alla multa di L. 1200 ed a 2 anni di sorveglianza speciale.

Il **Domenico Secco** alla reclusione per anni **4**, e mesi **4**, alla multa di L. 1200 ed a 2 anni di sorveglianza speciale.

L'**Alessandro Morgante** alla reclusione per mesi **6**, alla multa di L. 300, ed alla vigilanza per un anno.

Tutti gli imputati furono condannati alle spese processuali.

Agli imputati viene computato il carcere sofferto.

Udine, 1893, Tip. editrice G. B. Doretti.